

L'unificazione tedesca

Salvo almeno per ora il governo della Rfg
Raggiunto un compromesso con i liberali
Non c'è traccia delle «condizioni» che
il cancelliere voleva imporre a Varsavia

Kohl fa marcia indietro evitata la crisi a Bonn

Kohl fa marcia indietro e il governo di Bonn è salvo. Almeno per ora. Dopo tre ore di tesa discussione, ieri mattina, i partiti della maggioranza hanno trovato un compromesso sulla spinosa questione dei confini polacchi. Ci sarà una dichiarazione dei due parlamenti tedeschi e scompaiono le «condizioni» che il cancelliere voleva imporre a Varsavia. Ma restano tutti i dubbi sull'atteggiamento di Kohl.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Non erano ancora le otto quando la prima Mercedes argentata ha varcato la soglia della cancelleria facendosi largo stizzita tra i giornalisti e i fotoreporter appostati. Dei partecipanti al gran consulto al capezzale del governo che lunedì sera sembrava entrato in agonia solo Volker Ruehe, il segretario generale della Cdu, aveva accettato di parlare. Poche frasi per dire poco: solo che lui era ottimista sulla possibilità di un'intesa. L'atmosfera era tesa e d'altronde la situazione doveva essersi fatta davvero pesante, nei lunghi conciliaboli informali della sera prima, se lo stesso Helmut Kohl aveva ammesso (bontà sua) che stavolta non erano

stati i giornali a «inventarsi» i contrasti che dilaniavano il governo e che, sì, in effetti, la situazione nella coalizione era «molto difficile». Tre ore abbondanti più tardi, quando il corteo delle Mercedes è tornato indietro, il clima era più disteso. E con l'aria più naturale del mondo Rudolf Seiters, ministro alla cancelleria e il più fedele tra i fedelissimi del gran capo, ha letto ai giornalisti il bollettino della sconfitta come se si trattasse di una vittoria: «l'accordo sulla spinosa questione dei confini polacchi è arrivato, lo spettro della crisi si allontana, tra i due partiti democratici, Cdu e Csu, e i liberali della Fdp è tornato buon sangue e nessuno

ha dovuto cedere nulla. La realtà è che Kohl ha ingranato una ingloriosa retromarcia, come si evince facilmente dallo schema del compromesso che lo stesso Seiters ha illustrato con ricchezza di particolari. Dunque: i due partiti dc e la Fdp si sono accordati per approvare, «nel corso di questa settimana», una «dichiarazione comune» nella quale si esprimerà il desiderio che ambedue i parlamenti tedeschi, il Bundestag e la nuova Camera del popolo di Berlino «subito dopo» la sua elezione, approvino una risoluzione sulla questione dei confini polacchi. Il documento dovrebbe riprendere la sostanza della mozione già approvata dal Bundestag lo scorso 9 novembre e nella quale si afferma, tra l'altro, che il popolo polacco deve sapere che il suo diritto a vivere in confini sicuri «non sarà messo in causa da noi tedeschi, né adesso né in futuro, con rivendicazioni territoriali». Scopo della nuova dichiarazione dovrebbe essere quello di «sottolineare, in consonanza con i principi dell'Atto di Helsinki, e in riferimento all'unità tede-

sca, l'intangibilità dei confini con la Polonia come fondamento inalienabile della convivenza pacifica in Europa». Il regolamento giuridico definitivo della questione, poi, sarà oggetto di un trattato che formalizzerà una «riconciliazione» definitiva tra la Germania unita e la Polonia. La rinuncia di Varsavia alle riparazioni di guerra e l'impegno alla concessione di diritti alla minoranza d'origine tedesca - le «condizioni» che Kohl aveva posto all'accettazione di una dichiarazione sui confini, scatenando un putiferio di proteste e portando la coalizione sull'orlo della spaccatura - saranno citate: nelle mozioni (almeno in quella del Bundestag, perché non si vede come la coalizione di Bonn possa prendere impegni per quanto riguarda il parlamento dell'altra Germania). Ma non sotto forma di «condizioni» come pretendeva il cancelliere, bensì come una ben più civile presa d'atto della validità degli impegni che Varsavia ha già autonomamente assunto, con la dichiarazione di rinuncia alle riparazioni fatta nei confronti della

«Germania» nel lontano 1953, all'atto della firma del trattato di Goerlitz sul riconoscimento della linea dell'Oder-Neisse da parte della Rdt, e con la dichiarazione congiunta sui diritti delle minoranze resa dal premier Mazowiecki e dallo stesso Kohl il 10 novembre dell'anno scorso. Il tutto è molto macchinoso, come si vede, e non è difficile immaginare quanta pazienza sia costato il compromesso nelle tre ore passate alla cancelleria dai capi dei direttivi parlamentari della maggioranza e dai massimi leader dei tre partiti. Ma la sconfitta della linea del cancelliere appare comunque evidente: di fronte alla possibilità concreta di una crisi, come si era prospettata l'altra sera, Kohl ha ceduto. È vero che una caduta del governo veniva giudicata molto improbabile, vista l'esistenza della «sfiducia costruttiva» prevista dal meccanismo istituzionale della Repubblica federale (significa che un governo non può dimettersi se non esiste uno schieramento alternativo al Bundestag) e l'inesistenza di una possibile maggioranza



Helmut Kohl, cancelliere della Rfg

diversa da quella attuale, a meno che i Verdi non appoggino un eventuale schieramento Fdp-Spd, ipotesi per il momento politicamente impraticabile. Ma è anche vero che mai come questa volta i liberali, a cominciare dal ministro degli Esteri e vicecancelliere Genscher, avevano segnalato che non erano disposti ad ingoiare qualsiasi cosa, anche al rischio di provocare elezioni anticipate. Resta da vedere, adesso, se i contrasti non si riproporranno alla prima occasione. Il cancelliere ha dimostrato, fino a ieri mattina, di voler correre verso l'unificazione con una «Panzerpolitik» che non tiene nel minimo conto né le obiezioni né i timori che essa provoca. All'estero come, ormai, anche in Germania. L'ultima sortita riguarda la prospettiva dell'annessione pura e semplice della Rdt tramite il ricorso all'art. 23 della Legge fondamentale. Anche qui il contrasto con i liberali, i quali correttamente ritengono che il metodo della unificazione debba essere deciso, per quanto riguarda la Rdt, dai cittadini di

quello Stato e non stabilito a Bonn, potrebbe provocare nuove, ingovernabili tensioni. E c'è qualcuno che comincia seriamente a chiedersi se per caso Kohl non stia lavorando per rendere più difficile, e non più facile, l'unità tedesca. La quale, considerato che nelle regioni dell'Est la socialdemocrazia dovrebbe essere assai più forte dei conservatori, potrebbe alla fine rivelarsi molto deludente per i partiti democristiani. Si vedrà. Intanto c'è da registrare l'annuncio della prima sessione del negoziato «due + quattro» deciso a Ottawa. I rappresentanti di Urss, Usa, Gran Bretagna e Francia dovrebbero vedersi con quelli dei due Stati tedeschi (i quali avrebbero un primo colloquio già in settimana) il 14 marzo a Bonn. La seconda tornata negoziale potrebbe aver luogo, invece, il 21 a Windhoek, in Namibia, durante le cerimonie d'insediamento del primo governo indipendente. Che dell'unità della Germania si parli in fondo all'Africa può sembrare bizzarro, ma almeno lagggiù il clima sarà più sereno.

La linea Oder-Neisse Una frontiera creata dopo la sconfitta del Terzo Reich

BONN. Dalla fine della seconda guerra mondiale la questione dei confini tedesco-polacchi è stata più volte al centro della discussione in Germania. La Polonia che è stata privata di oltre 200mila chilometri quadrati dei territori ad Est, inclusi nell'Urss, ha ricevuto tre territori appartenenti al Terzo Reich. Si tratta di regioni quali la Pomerania, la Slesia e la parte meridionale della Prussia per circa 101mila chilometri quadrati.

È stata la Conferenza di Postdam, tra i tre Grandi, a stabilire che fino alla stesura del trattato di pace con la Germania, quelle zone dovevano essere amministrate dalla Polonia e non dall'Urss. A Postdam, come è noto, Stalin, Truman e Attlee avevano stabilito che la frontiera con la Polonia correva lungo la linea che va dall'Oder fino alla confluenza con il Neisse occidentale. Da allora, peraltro, la questione non è stata definitivamente accettata dalle forze revansciste della Germania federale e ritorna, costantemente, alla ribalta. I tre Grandi, e vale la pena ricordarlo, il 2 agosto 1945, avevano reso pubblica la dichiarazione finale della Conferenza di Postdam con la quale si era stabilito che «la conferenza ha accettato il principio della proposta sovietica concernente il trasferimento all'Urss della città di Königsberg (attualmente Kaliningrad) e della regione adiacente. I tre capi di Stato, inoltre, «confermano» il convincimento che il tracciato definitivo della frontiera occidentale della Polonia debba essere stabilito con il trattato di pace. Un trattato di pace che a 45 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale è ancora di là a venire. Stalin, Truman e

Attlee, d'altra parte, sono stati «d'accordo sul fatto che in attesa di questo tracciato definitivo, i territori ex tedeschi ad Est di una linea lungo l'Oder fino alla confluenza del Neisse occidentale, e poi lungo questo fiume sino alla frontiera cecoslovacca, saranno affidati all'amministrazione dello Stato polacco, e per questa ragione, non dovranno essere considerati come facenti parte della zona sovietica della Germania». Le conclusioni della Conferenza di Postdam, in effetti, avevano costituito una affermazione della linea sovietica. Stalin, infatti, era riuscito ad ottenere che la frontiera germano-polacca lunga 460 chilometri passasse lungo il Neisse occidentale e non, come aveva proposto Roosevelt alla Conferenza di Yalta del febbraio del 1945, lungo il Neisse orientale. I due fiumi, che portano lo stesso nome, delimitano un territorio di 26mila chilometri quadrati. La seconda guerra mondiale, dopo immani distruzioni e la perdita di milioni di persone, ha anche disegnato l'Europa così come appare ancora oggi. E da allora si è sempre detto che «i confini non si toccano», pena la distruzione dell'equilibrio che si è creato 45 anni fa. Se è vero, inoltre, che la Polonia ha acquisito, come si è detto, 101mila chilometri quadrati di territori ad occidente è anche vero che ne ha perduti 200mila ad oriente. I confini sull'Oder-Neisse, infine, sono stati riconosciuti con il trattato di Goerlitz-Zgozlec del 1950 dalla Rdt, mentre nel 1970 la Rfg ha riconosciuto con un trattato che la linea Oder-Neisse costituisce la frontiera occidentale della Polonia.

Bush a Andreotti: «Non sarete tagliati fuori»

È stata la Germania a fare la parte del leone nei colloqui tra Bush e Andreotti ieri alla Casa Bianca. Il presidente del Consiglio ha strappato a Bush formali assicurazioni che l'unificazione tedesca non sarà discussa esclusivamente da un «direttorio» di grandi ma anche nelle sedi allargate di Vienna e Bruxelles. Quando? «Forse» - dice Andreotti - prima del Consiglio atlantico di primavera. Ma è solo un forse.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA CAIAFA

WASHINGTON. È Berlino l'anima di questa seconda visita di Stato che Washington e Roma si scambiano nel giro di pochi mesi. Lo ha detto con franchezza tutta americana il presidente Bush mentre, sul prato della Casa Bianca, salutava il primo ministro italiano. Lo ha confermato Andreotti dopo i suoi colloqui di ieri mattina con il presidente americano. Il capo del governo italiano era arrivato negli Usa con il timore che la difficile unificazione tedesca potesse diventare un affare di pochi. Le benedizioni al progetto di unificazione ricevute da Kohl, prima a Mosca poi a Camp David, avevano fatto sorgere il timore che rinascessero i tramontati «direzioni» a concentrare la politica europea. Andreotti ha ricevuto assicurazioni che l'Italia e l'Europa nel suo complesso non saranno tagliate fuori dalle decisioni che riguarderanno il nuovo assetto della Germania. Anzi, Bush si è spinto ad affermare che «la soluzione due più quattro (le due Germanie più Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia e Gran Bretagna) servirà solo a ratificare un passaggio di responsabilità delle quattro potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale». Insomma Bush si è dichiarato d'accordo a far sì che i quattro si consultino sul come deve

avvenire l'unificazione tedesca, ma che poi queste decisioni debbano essere «digerite» in sedi allargate, la Nato, la Cee, la Cscg e la Nato.

Quando avverrà tutto questo visto che le elezioni in Rdt sono dietro l'angolo (la Germania orientale voterà infatti il 18 marzo) e si tratterà in realtà di un referendum sulla unione delle due Germanie? Su questo Andreotti e il ministro degli Esteri De Michelis non possono vantare nessun successo concreto. «Forse ancor prima del Consiglio atlantico di primavera» azzardò Andreotti, rispondendo alle domande dei giornalisti che lo incalzano ma si tratta evidentemente soltanto di un «forse», in una situazione che si evolve a una velocità da Formula Uno. È proprio questa fretta che spaventa i rappresentanti del governo italiano contro la quale chiedono garanzie, una fretta che provoca la tachicardia alla classe dirigente del nostro paese abituata a muoversi al «ralenty». «Le decisioni legate alla creazione del supermarco - ha spiegato Andreotti, mettendo in guardia dai ripetuti blitz del genere - sotto la spinta di situazioni di necessità, hanno fatto saltare una metodologia che avrebbe individuato sedi più adatte di confronto.

Anche sul futuro della collocazione internazionale della nuova Germania Bush ha ribadito che gli Stati Uniti hanno le idee chiare ora che sono passati i primi momenti di sbandamento dovuti all'effetto sorpresa della corsa all'unificazione da parte della Germania. Nel saluto rivolto ad Andreotti il presidente americano ha detto: «Sono fiducioso che Usa e Italia condividano la valutazione espressa da me e dal cancelliere Kohl a Camp David nove giorni fa, che la Germania debba rimanere a pieno titolo un membro della Nato, inclusa la partecipazione alle sue strutture militari». Andreotti ha avuto assicurazioni da Washington: l'impegno degli Usa è quello di convocare un vertice Nato prima degli incontri «4 + 2» a livello ministeriale sulla riunificazione delle due Germanie. Il presidente del Consiglio italiano nel colloquio con Bush, ha messo in guardia dalla tentazione di creare aree «a statuto speciale», dove regni la smilitarizzazione. Su questo il presidente del Consiglio ha ricevuto piene assicurazioni da Bush. Nel novanta minuti di colloqui Bush e Andreotti hanno cominciato anche a discutere del nuovo volto che gli organismi internazionali devono assumere adesso che sembra essersi definitivamente conclusa la «guerra fredda». Le rivoluzioni di Nato, Cscg, della stessa Cee, saranno frutto evidentemente di un processo lento, complicato e laborioso. Andreotti ha voluto esprimere anche qui le sue perplessità: «Non bisogna pensare, comunque, che si sia già raggiunta la tappa finale».

Germania pigliatutto nei colloqui Italia-Usa, ma c'è stato spazio anche per altro. Disarmo. «Helsinki 2 si farà ma prima devono essere chiusi i trattati di Vienna sul disarmo» hanno riconfermato gli americani. Andreotti non teme questa condizione posta dalla Casa Bianca: «Può essere il giusto pungolo a fare più in fretta». E anzi il governo italiano rilancia chiedendo che siano conclusi al più presto anche i negoziati di Ginevra sulle armi chimiche. Ma con il paese europeo che eredita la presidenza Cee a fine giugno non era possibile svolgere sulle situazioni calde che aggravigano la situazione internazionale, turbando il processo della grande distensione. Centro America. Bush ha rivolto un appello perché l'Italia e l'Europa si adoperino nell'aiutare il Nicaragua di Violeta Chamorro, sconfitto dal voto del Daniel Ortega tanto odiato da Washington. Di Panama invece, dopo l'intervento dei marines, non si è parlato. Medio Oriente. Da Andreotti è arrivato un invito pressante

alla Casa Bianca perché prima su Israele in modo che si arrivi finalmente a un negoziato che sembra sempre dietro l'angolo e che invece non parte mai. Gli americani rispondono: «Aiutateci ad avviare davvero la realizzazione del piano Baker». Andreotti e Bush si sono rivisti ieri sera al banchetto offerto in onore del presidente del Consiglio italiano dalla Casa Bianca, così come prevede il copione delle visite di Stato. Un copione che gli americani, ricevendo Andreotti, hanno voluto rispettare e curare fin nei minimi particolari, come riconoscimento «a un paese» - ha detto Bush - che in questo momento di grandi cambiamenti in Europa non rappresenta soltanto i diritti acquisiti dall'Italia ma che può contribuire a rendere stabile il risultato.

Bettino Craxi: «La linea del cancelliere è del tutto inaccettabile»

ROMA. «Con tutto il dovuto rispetto, debbo dire che la posizione espressa dal cancelliere Kohl è apparsa subito del tutto inaccettabile». È Bettino Craxi, segretario del Psi, a esprimere le sue riserve sulla linea del cancelliere tedesco in una relazione alla direzione socialista. «Tutti nel mondo considerano intangibile e senza riserve la frontiera tra la Polonia e la Germania. Ne parlo - dice Craxi - più come cittadi-



L'incontro tra Giulio Andreotti e George Bush

no europeo che come italiano giacché problemi di questa natura hanno principalmente e soprattutto un riflesso, una eco e un interesse d'ampiezza europea. Le frontiere sono quelle che sono e lo sono più che mai tra la Germania e la Polonia. È un riconoscimento che non può essere sottoposto a condizioni senza suscitare inevitabilmente incertezze, timori, rivalenze e sentimenti che possono servire solo a deteriorare una

atmosfera che al contrario deve restare fiduciosa, amichevole, costruttiva. Tutto naturalmente - conclude Craxi - si può sempre chiarire e tutto si può sempre correggere. Ciò che importa è che sul cielo europeo non si addensino nubi del tutto inutili, che possono solo generare confusione e complicazioni». Accenti molto diversi invece nella Dc. Flaminio Piccoli, presidente della commissione

Bronislaw Geremek sui confini «Toccare gli assetti attuali significa mettere a rischio la sicurezza europea»

BOLOGNA. «Chi mette in dubbio la frontiera Oder-Neisse, mette in pericolo la sicurezza dell'Europa». Netta presa di posizione, ieri a Bologna, di Bronislaw Geremek, capogruppo di Solidarnosc nel Parlamento polacco, nella città delle torri per ricevere una laurea honoris causa in Lettere. «Trovo inaccettabile - ha detto il leader polacco - che si metta in discussione una frontiera «stabile», nata con la seconda guerra mondiale, e che può essere messa in discussione soltanto nello stesso modo. Bisogna ricordare che un terzo delle terre polacche furono prese dall'Urss, e che i territori del Reich hanno rappresentato una parziale compensazione di quanto venne tolto a noi».

«Vorrei dire - ha aggiunto Geremek - con tutta la chiarezza possibile, che noi siamo felici della riunificazione tedesca, e che siamo stati i primi ad essere solidali ancora prima della caduta del muro di Berlino. Abbiamo aiutato chi fuggiva dalla Rdt per raggiungere la Germania occidentale. Pensiamo che la riunificazione tedesca chiuda una fonte di tensione. Ma è incomprensibile che uomini politici della Germania occidentale vedano il problema delle frontiere come problema di manipolazione politica. Questo è contro l'interesse dell'Europa e contro l'interesse della stessa Germania». Geremek ha insistito sulle prospettive aperte dal 1989, anno «mirabilis», e su un'Europa più grande che deve trarre fondamento non da contratti di natura economica o politica ma da una stessa identità culturale. «Il 1989 è il risultato del passato ed allo stesso tempo l'inizio di un nuovo processo. Un processo che può essere non lungo, ma che dipende dall'immaginazione dell'uomo politico al potere. Ci sono possibilità di accelerazione, se si punta di più sulla politica che sull'economia. Io vorrei che Polonia, Cecoslovacchia ed Ungheria siano ammesse subito al Consiglio d'Europa, creando un sistema di associazioni che dia una possibilità di sviluppo ai paesi dell'Est. Come discepolo di Fernand Braudel, credo che un processo previsto di lunga durata, possa realizzarsi in tempi più brevi. Lo ripeto, molto dipende dall'immaginazione degli uomini politici».

Gorbaciov: «Non c'è spazio per piani revanscisti»

La prospettiva della «grande Germania» è accettata dall'Urss, ma solo a determinate condizioni. Gorbaciov, nell'incontro con Modrow, ha criticato seriamente Kohl per la questione dei confini polacchi. Shevardnadze propone che l'incontro «due più quattro» si tenga prima delle elezioni tedesco orientali, il 12 o il 13 marzo. Slitta invece la riunione del Patto di Varsavia sulla sicurezza europea.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Gorbaciov ha ripetuto ieri il suo assenso all'idea della «grande Germania», ma ha sostenuto che «qualunque partecipazione della Germania unificata alla Nato è assolutamente da escludere». Penso che se andrà avanti il processo europeo e quello di Vienna, se Patto di Varsavia e Nato si trasformeranno da organizzazioni militari-politiche

in organizzazioni politiche, allora non ci sarà la necessità di mercanteggiare sulla collocazione della Germania unificata». Sulla retromarcia del cancelliere a proposito dei confini polacchi Gorbaciov ha detto: «Ho notato che in questi ultimi giorni Kohl ha corretto alcune delle sue posizioni; accoglie con favore; la mancanza di

chiarezza su una questione così fondamentale non appartiene a una politica seria». In precedenza, il leader sovietico aveva riservato a Kohl parole molto dure: «Se qualcuno vuole usare la riunificazione delle due Germanie per risolvere piani revanscisti, fa una politica irresponsabile che porterà a serie conseguenze». Poco prima di incontrare, a quattro occhi, il primo ministro tedesco orientale, Hans Modrow, Gorbaciov ha voluto così stigmatizzare l'arrogante atteggiamento di Helmut Kohl (che nel frattempo però stava facendo marcia indietro) nei confronti della Polonia. Modrow, che ieri è ripartito per Berlino, dopo una visita di due giorni nella capitale sovietica, era giunto a Mosca per parlare, appunto, della questione dei confini (sollevata da Kohl) con i dirigenti sovietici.

«Dobbiamo tenere conto, con il dovuto riguardo, degli interessi e delle aspirazioni delle due Germanie, ma anche, naturalmente, degli interessi degli altri popoli del continente e, in particolare, di quelli coinvolti da vicino in questo processo», ha detto Gorbaciov, osservando che «in questo quadro il problema maggiore resta l'intangibilità dei confini stabiliti nel dopoguerra». Ma il leader sovietico è apparso preoccupato anche per i contraccolpi negativi che posizioni (come quella di Kohl) poco rispettose degli interessi e dei timori di altre nazioni possono portare all'interno processo in corso in Europa (ad Est, ma anche ad Ovest). «Penso che né il problema tedesco, né gli altri problemi del nostro continente possano essere compresi al di fuori del contesto di profondi cambia-

menti che hanno avuto luogo in Europa e nel mondo», dunque dobbiamo agire con molta attenzione e circospezione, proprio per conservare quello che abbiamo realizzato in questo periodo, che è cruciale per il destino di molti popoli», ha detto Gorbaciov. Dunque la posizione sovietica sul problema tedesco sostanzialmente non cambia, rispetto a quella enunciata dallo stesso Gorbaciov, all'epoca della precedente visita di Modrow a Mosca (in gennaio).

Adesso il prossimo appuntamento importante sugli aspetti internazionali della riunificazione, è la riunione «due più quattro» (cioè le due Germanie più le quattro potenze alleate durante l'ultimo conflitto, Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia). A questo proposito ieri il ministro degli Esteri so-

Le reazioni a Varsavia «Un passo avanti del governo della Rfg ma serve un trattato»

VARSAVIA. La proposta avanzata ieri dal cancelliere tedesco federale Helmut Kohl e appoggiata dal governo di Bonn rappresenta indubbiamente un progresso, ma saranno necessarie ulteriori trattative per risolvere il contrasto polacco-tedesco occidentale sulla questione dei confini dell'Oder-Neisse. Questa la reazione immediata del ministro degli Esteri di Varsavia alla svolta determinata nelle ultime ore nella repubblica federale. «A prima vista, il governo della Rfg ha fatto un passo avanti perché ha raggiunto l'accordo sul riconoscimento degli attuali confini polacchi per mezzo di un trattato». Ha dichiarato il portavoce polacco Wladyslaw Klaczynski aggiungendo che la nuova posizione di Kohl dimostra la disponibilità del gruppo dirigente della Germania occidentale a venire incontro alle richieste di Varsavia. Ma per risolvere definitivamente il problema delle frontiere saranno necessarie altre consultazioni. Anche il portavoce del presidente polacco Wojciech Jaruzelski, Wlodzimir Lozinski, ha lasciato intendere che la proposta di Kohl potrebbe non essere sufficiente: «La Polonia vuole un trattato che risolva tutti i problemi riguardanti le relazioni polacco-tedesche».